

IL VERIDICO

F O G L I O P E R T U T T I

Le associazioni si ricevono dal libraio F. Bonifazi, via di Torre Argentina n.° 32A incontro al Teatro; ove pure si tratta per le inserzioni e gli annunzi.

Si ricevono pure dal cartolaro De Romanis, piazza di S. Andrea della Valle, dal libraio Santucci, via delle Muratte; dal calcografo Sangiorgi, piazza Colonna Traiana.

*E s'io al vero son timido amico.
Temo di perder vita tra coloro
Che questo tempo chiameranno antico.*

DANTE, Par. XVII.

Si pubblica ogni Sabbato

I manoscritti non si restituiscono.
Non si ricevono lettere se non *franche* di posta.
Per tutto lo Stato Pontificio l'associazione importa: per un anno soldi 52, per sei mesi soldi 26, per tre mesi soldi 13. Fuori dello Stato, lo stesso prezzo più le spese di posta.
Un numero separato costa un soldo.

SOMMARIO

— A S. Pietro nel centenario del suo martirio. —

E là ove fumavan più le immonde
Vittima a Dite, offrir ti piacque al Padre
L'ostia d'amore, che nel pan s'asconde;
E tra il furor delle infernali squadre,
Fermar la sede, maestra del vero,
D'ogni altra sede consigliera e madre.
Onde di là poscia mosse l'altero
Vessillo della Croce, e nella fede
Rigenerò l'uno e l'altro emisfero.
Stolto chi al tuo pontificar non crede
In questa Babilonia, or per te santa,
Nè vi ravvisa l'orma del tuo piede!
Totila perchè dunque invan la schianta?
E qual virtude in quel tronco s'accoglie
Sì che di fresco verde ognor s'ammanta?
Per te riveste di novelle foglie,
Pel Dottor, che fu teco ad annunziare
L'alta novella, e per le vostre spoglie.
Che qui trafitte, han qui tomba ed altare,
E d'esto loco, pien dei lor trofei,
Risorgeranno e diverran sì chiare.
Oh! quanti ad esse ognor trasser romei,
E orando le fregiar d'auro e di gemme,
Lieti di riportar veli e brandei.
Ed onde avviene che di te s'ingemme
La tomba, i vetri i mosaici, i dipinti,
Tanto che poco più vedesi l'emme,
In quei misteriosi laberinti,
Ove notte perpetua celava
I sacri riti ed i fedeli estinti?
E perchè fiso al Tevere guardava,
Nell'età prima, il popol battezzato,
E Delfo ammutolia, Roma parlava?
Pel sangue, o Padre, qui da te versato,
E pel poter delle chiavi, che han Lino,
Cleto, e gli altri pastor da te redato.
Non l'attestan tuoi portici, o Bernino?
E non l'olimpò, onde tant'aer giri,
« Michel più che mortale, Angel divino?
O Padre, ognor tu dalla tomba spiri,
Tu meni ai paschi opimi il Cristianesimo,
Serri e disserri, e ogni cosa a te tiri.
E dopo il tuo morir più d'un millesimo,
Sei redivivo, in tal tuo successore,
Che sterpa il rinascente paganesimo,
Mentre il fiero tedesco imperatore
Scalzo, tremante, pallido, digiuno
Cade appiè dell'antico pescatore.
Che se poscia la vita si fè pruno,
Quando i pastor la tua tomba lasciaro
E il biondo Tebro pel Rodano bruno,
Volesti, o Padre, che assai fosse chiaro
Come i tuoi successor da te lontani
Sono piloti, in mar, lunge dal faro.



A SAN PIETRO

NEL CENTENARIO DEL SUO MARTIRIO

Come l'uccel di Giove uscì dell'Ida,
E posò l'ali non lunge dal Tebro,
In strania terra, perigliosa, infida,
Per poi suo volo distender sull'Ebro,
E sul Nilo e sull'Istro e sull'Eufrate,
Ognor facendol più sicuro e crebro;
Tal dalle piagge omai per te beate
Di Siria, o Cephas, venisti alle sponde
Del Tebro, per reo culto abominate.

A han battesimo, e si noman cristiani
 Queiche strappartia Romae darti or vonno
 Sul sepolcro di Cristo, in man de' cani?
 Ma dormon presso a te quieto sonno
 L'ossa di duo che invan da te diviso
 Ebbe in sua cecità, di Francia il donno.
 E un angel Roma or bea del suo sorriso,
 Come te forte, e mansueto come
 Il giovinetto ebreo, con pietre anciso.
 Padre gli alleggia tu le gravi some,
 Tu il conserva alla terra, e l'alma pace
 Alfin concedi alle canute chiome.
 Vedi il misero veglio che si giace
 Insidiato, deriso, tradito
 Richiesto ognor di ciò che a te più spiace.
 Vedi come ei, nella miseria, ardito
 Risponde agli empî con quelle parole,
 Onde il Sinedrio tu festi smarrito.
 Padre novel della Romulea prole
 Tu 'l fratel tuo, fngate ancor da Roma
 L'empia genia che profanar la vuole,
 Si come quando balenar ver Roma
 Con affocati acciar l'Unno crudele
 Vi vide e smorto diede il tergo a Roma.
 Forse che 'n core essa alletta men fele?
 E non diserta omai di Cristo il regno?
 Non ha nappi di toscò, e agli orli il miele?
 Ma pur non la percuota il vostro sdegno;
 Versate in ogni cor di grazia un rivo,
 Tanto che di perdon si faccia degno.
 Mentre ti stremi in tetro carcer, Divo,
 Per battezzar Processo e Martiniano;
 Non fai spicciar del sasso un fonte vivo.
 Che se la grazia tua spirasse invano
 Padre ripeti in Ciel l'orazione,
 Onde tremò l'imperator romano,
 E vedremo cader, più d'un Simone.

Napoli, 12 Giugno 1867.

GIOVANNI PANZERA

